

La scomparsa di Leone XII fece saltare la festa tanto aspettata Nessun carnevale nel 1829

Il 10 febbraio del 1829, a soli 69 anni, moriva papa Leone XII, al secolo Annibale della Genga, senza grandi rimpianti da parte dei romani. La sua elezione, nel 1823, sarebbe stata determinata dalla sua salute inalterata: sembrava che avesse poco ormai da vivere. Invece campò altri sei anni, seppure tra alti e bassi, ricevendo - a quanto si dice - ben diciassette volte l'estrema unzione. Il popolo affido a Pasquino il suo impietoso epitaffio: "qui Della Genga giace - per sua e nostra pace".

La dipartita del Pontefice, però, venne a capitare nel momento meno opportuno, proprio a ridosso del festeggiamenti di Carnevale, che vennero, ovviamente, annullati. La delu-

sione del popolo, che aspettava tutto l'anno per potersi abbandonare agli sfrenati divertimenti delle corse dei berberi, delle varie sfilate, del lancio di confetti, della festa dei moccoletti, si trasformò ben presto in rabbia. Portavoce del malcontento si fece un'altra volta Pasquino, a cui fu trovato affisso un biglietto con questa breve composizione: "Tre dispetti ci festi, o Padre Santo: / accettare il papato, viver tanto, / morir di Carneval per esser pianto".

Naturalmente, tra i più dispiaciuti per i mancati festeggiamenti furono quei commercianti che contavano nel Carnevale per incrementare i loro guadagni con la vendita di maschere di cera e moccoletti, con l'affitto di

abiti e balconi, con la preparazione di confetti. Ne raccolse la voce pochi anni più tardi Giuseppe Gioachino Belli, in una circostanza analoga. Nel 1837, con la scusa di un'epidemia di peste ma in effetti per timore di sommosse popolari, Gregorio XVI non aveva indetto l'inizio del Carnevale. Il Poeta di Roma colse l'occasione per scrivere un arguto sonetto: "Oggi, ar fine, per ordine papale, Cor pretesto e la scusa del collera, / ma ppe' un'altra ragione un po' ppiù vvera, / er Governo ha inibito er Carnevale. / Dunque nun c'era d'arfrètte ar male / De chi vvenne le munaschere de scera? / Dunque nun c'era da penza, nnon c'era, all'abbiti d'affitto, eh Sòr Piviale! / E nnoan-

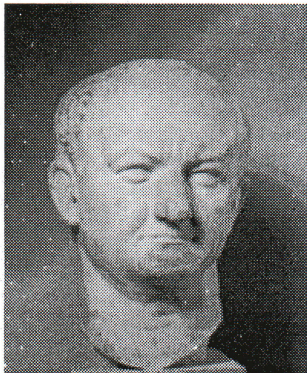


tri che fiamo li confetti / E ttan' e ttanti che ccampeno un mese / Cor traffico de lochi e moccoletti? / Ah! Cqui, ppe io scaccario de 'sto Santo / Senza viggija né llampene accese, / Roma, pe' ddio, s'ha d'aridusce un pianto".

Cinzia Dal Maso

A Vicus Phalacrinae, nel reatino, il 17 novembre del 9 dopo Cristo nasceva Tito Flavio Vespasiano, che all'età di sessant'anni sarebbe diventato imperatore e avrebbe cambiato il volto dell'impero romano dal punto di vista istituzionale ed economico, dando anche un nuovo impulso all'estensione dei confini. Vespasiano riuscì, con accortezza e decisionismo, a cambiare le regole della governance fino ad allora nelle mani dell'aristocrazia romana. E' ricordato come uomo semplice e dotato di un notevole senso dell'umorismo. Proprio le sue origini "borghesi" costituiscono una autentica rivoluzione. La sua ascesa rappresentò un evento traumatico e del tutto imprevisto, poiché alla dinastia giulio-claudia, appartenente alla più alta nobiltà repubblicana, succedeva una modesta famiglia del ceto equestre, di origini sabine. Può essere considerato un amministratore di talento, deciso a risanare ad ogni costo il malfermo bilancio statale, anche introducendo nuove tasse, alcune delle quali impopolari. Ma egli aveva un solo scopo: raggiungere se non addirittura superare un bilancio statale di 400 milioni di sesterzi.

Si può dire che Vespasiano sia stato il principale artefice del suo successo. Dopo una lunga e onorata carriera al servizio degli imperatori giulio-claudii nell'ambito dell'amministrazione provinciale e dell'esercito, al momento della morte di Nerone - avvenuta nel 68 d.C. - Vespasiano si trovava in Medio Oriente, al comando dell'esercito incaricato di reprimere la grande rivolta



In arrivo al Colosseo la mostra per il bimillenario dei Flavi Felice compleanno, Divus Vespasianus!

giudaica iniziata nel 66 d.C., che culminerà con la distruzione del tempio di Gerusalemme, fruttando un ricco bottino come rappresentato sull'Arco di Tito, nel Foro. La scomparsa violenta in un solo anno, il 69 d.C., degli imperatori Galba e Otone, e l'eliminazione di un terzo, Vitellio, da parte dello stesso Vespasiano, gli aprirono la via al potere. Così, in modo del tutto imprevisto, si aprì a Vespasiano la possibilità di diventare il Signore dell'Impero. Acclamato imperatore dall'esercito ad Alessandria, la sua nomina

determinò un deciso ridimensionamento del potere gestito dall'aristocrazia senatoria di Roma. Preziosa fu per lui fin dal primo momento la collaborazione del figlio Tito, a cui nel 71 fece attribuire la tribunicia potestas e l'imperium procursulare, rendendolo di fatto il numero due dell'Impero, anzi, come sottolinea Svetonio, il pilastro e il sostegno del regime "Ritornato in città con una fama tale e tanto grande", riferisce Svetonio, "per tutta la durata del suo impero non ritenne nulla più importante del consolidare lo Stato, quasi umiliato e vacillante, e poi di

abbellirlo. Realizzò anche nuove opere: il tempio della Pace, vicino al Foro, e quello del Divino Claudio sul Celio, iniziato da Agrippina". La sua opera più celebre resta però "l'Anfiteatro al centro della città", universalmente noto con il nome di Colosseo. Vespasiano però morì prima che la grandiosa costruzione fosse terminata. Tocò al figlio Tito portarla quasi a compimento e soprattutto inaugurarla solennemente con cento giorni di feste e spettacoli, tra cui quelli più amati dal pubblico, i duelli gladiatori. Proprio in questo monumento

diventato in tutto il mondo simbolo della Città Eterna sarà ospitata la grande mostra voluta dalla Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Roma per ricordare la nascita dell'imperatore Vespasiano avvenuta 2000 anni fa. "Divus Vespasianus. Il bimillenario dei Flavi" è curata da Filippo Coarelli in collaborazione con la stessa soprintendenza, con il Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Bimillenario e con Electa. Resterà aperta al pubblico dal 27 marzo 2009 al 10 gennaio 2010, per raccontare le gesta degli imperatori flavi: di Vespasiano (69-79),

del primogenito Tito (79-81) e del figlio minore Domiziano (81-96). Sotto le poderose arcate del Colosseo sarà possibile ripercorrere la storia di una famiglia che ha così fortemente segnato le vicende dell'impero romano, in un periodo carico di avvenimenti. Come dimenticare che nel primo anno di regno di Tito un terribile cataclisma sconvolse la Campania: l'eruzione del Vesuvio, seppellendo due floride città, Ercolano e Pompei. Il neo eletto imperatore dovette, in quell'occasione, dimostrare tutte le sue qualità di organizzatore, fortunatamente già sperimentate sotto il regno paterno. Alla mostra del Colosseo si aggiungono due ulteriori sedi espositive, la Curia del Foro, riaperta al pubblico per quest'occasione, e il Criptoportico neroniano, sul Palatino. L'esposizione, inoltre, è completata da un percorso che guida il visitatore alla scoperta dei monumenti flavi: dall'Arco di Tito alla Domus Flavia, dal Tempio del Divo Vespasiano al Tempio della Pace.

Della mostra si parlerà a Nuova Spazio Radio (88.150 MHz), nel corso dell'intervista possibile di "Questa è Roma", il programma ideato e condotto dalla professoressa Maria Pia Partisani, in onda ogni mercoledì dalle 13 alle 14 e in replica la domenica dalle 9.30 alle 10.30. Per informazioni e visite guidate contattare la Pierreci al numero telefonico 06.39967700, oppure consultare il sito www.pierreci.it

Pagina a cura di Antonio Venditti www.specchiatoromano.it

"Roma contemporanea 2002-2004"

Repertorio delle mostre d'arte della Capitale edito da Palombi

Nella sala conferenze del Macro è stato presentato il volume "Roma contemporanea 2002-2004" (edizioni Palombi), un repertorio di mostre d'arte di facile consultazione, grazie al suo impianto strutturale suddiviso per tipologia di spazi espositivi, testimone della ricchezza della produzione attuale sia in sedi pubbliche che private. E' l'ultima opera in ordine di tempo, della serie Roma Contemporanea, repertori a carattere periodico sull'attività espositiva romana relativa

a mostre di arte contemporanea che il Centro Ricerca e Documentazione Arti Visive cura sin dagli anni Novanta. Il libro si avvale di oltre 2500 schede descrittive di altrettante esposizioni realizzate in più di 200 sedi, ricostruendo in maniera strutturata ed organica il quadro generale di eventi di per sé effimeri di cui costituisce una sorta di "memoria storica" fornendo uno strumento di studio unico nel suo genere. La registrazione oggettiva di ciascuna

esposizione è realizzata anche grazie alla raccolta e alla catalogazione sistematica della documentazione originale prodotta per l'occasione. La continuità della serie per un arco di tempo così significativo offre, infine, un potente mezzo scientifico alla critica d'arte per trarre considerazioni fondate sull'ultimo decennio del millennio scorso e sulle tendenze di quello da poco iniziato. La pubblicazione è corredata da immagini in bianco e nero, da un inserto a colori a commento degli

eventi e da due indici analitici (degli artisti e dei contributi). Sei i capitoli: Spazi Espositivi di Enti pubblici; Accademie ed Istituti Culturali stranieri; Fondazioni ed Accademie Italiane; Gallerie Private e Associazioni Culturali; Altri spazi espositivi; Rassegne e manifestazioni in più spazi. I primi cinque corrispondono alle varie tipologie di spazi; il sesto è dedicato alle rassegne che occupano più sedi. Ciascun capitolo registra, in ordine alfabetico, i luoghi espositivi

vi all'interno dei quali le mostre si succedono in ordine cronologico. Per ogni evento è presente una scheda tecnica suddivisa in campi fissi (titolo, nomi degli artisti, contributi, abstract, indicazioni editoriali, periodo) che ne descrivono le caratteristiche.

Il volume apre con testi critici di Giovanna Bonasegale, Nicoletta Cardano e delle curatrici Maria Rita Boni, Anna Maria Di Stefano, Vitina Portoghese.

Alessandro Venditti